

POETI MALTESI VIVENTI

Di G. CURMI

II. KARMENU VASSALLO¹

Ci troviamo, senza dubbio, di fronte a un poeta autentico.

Perchè Karmenu Vassallo non soltanto scrive da poeta, ma pensa e sente da poeta anche quando non scrive versi, anche quando parla con gli amici.

È più sensitivo d'una lastra fotografica, ma dimentica i torti subito in meno di due minuti; s'adombra per ogni nonnulla, peggio d'un mulo quando vede un ostacolo, ma è poi calmo e sereno più d'un tramonto estivo su tranquilli mari. Brontola sempre di tutto e di tutti, si lamenta d'ogni cosa, anche se passa una mosca, crede che i dolori e le angustie della vita siano stati creati appositamente ed unicamente per lui: ma ha un cuore d'oro, e la sua compagnia è deliziosa. È buono sino all'inverosimile, e non si può non amarlo.

Senza volerlo, tratteggiando rapidamente il suo ritratto spirituale, ho dato l'essenza della sua poesia. E se questo è vero – ed è indubbiamente vero – significa che Karmenu Vassallo è realmente poeta.

Egli cominciò il suo tirocinio letterario scrivendo in Italiano, e nel luglio del 1934 vinse un concorso di poesia bandito dalla *Gazzetta Letteraria* (Vittoria, Sicilia) coi versi *Ricordando Giacomo Leopardi*, per cui venne lodato dalla Giuria come 'poeta-filosofo dalla penna d'oro, la cui lirica è permeata di luce e di profonda dottrina.' Nel 1935 dedicò una poesia a Ada Negri e la Poetessa così lo ringraziò con una lettera in-

¹ Karmenu Vassallo nacque a Siggiewi (Malta) il 18 marzo 1913. Fu Deputato nel Parlamento Maltese dal 1945 al settembre 1946. Insegnò il Maltese al Liceo dal 1947 al 1956. Oggi è membro del Comitato Governativo per le trasmissioni scolastiche radiofoniche. Le sue principali opere sono: *Poesia*: (1) *Nirien (Fiamme)*, 1938. (2) *Kwiekeb ta' Qalbi (Stelle del mio cuore)*, 1944. (3) *Hamiem u sriep (Colombe e serpenti)*, 1959. *Prosa*: *Alla taz-zghazagh (Il dio dei giovani) – critica* – 1939. (2) *Metrika Maltija (Metrica maltese)*, 1940. (3) *Sant Injazju minn Loyola (San Ignazio di Loyola)*, 1946. (4) *Is-Salib Imqaddes fl-Arti (Il Crocifisso nella Arte)*, 1957. (5) *Mill-Art ghas-Sema (Dalla terra al cielo)*, e le due seguenti traduzioni: (6) *Grajja ta' zewgt Ibliet*, dall'Inglese *A tale of two cities*, di Charles Dickens, 1950, e (7) *Riefnu*, dall'italiano *Bufera*, del Dottor Giovanni Curmi, 1956.

viatagli il 30 ottobre 1935: 'Egregio Signore, ho letto con commozione la poesia a me dedicata *Alla poetessa Ada Negri*. Col mio grazie accolga i miei voti più schietti. Devotamente, Ada Negri.'

Nella sua prima giovinezza, Karmenu Vassallo scrisse anche poesie latine, e un suo poemetto *Horrifica Choreal* gli valse la lode di Alfredo Bartoli, il quale da Firenze così scrisse al Poeta il 29 ottobre 1935: 'Ella, come pare, è ancora molto giovane. Ha però dei bei versi: e i suoi esametri, in generale, sono scorrevoli ed eleganti. Coltivi sempre più e sempre meglio la Musa di Virgilio e vedrà che i suoi versi latini, a forza di esercizio, riusciranno sempre più andanti e sostenuti. Si abbia, intanto, una parola d'incoraggiamento e un saluto, anche per la cara e gloriosa Isola del miele e delle rose, e mi creda: Suo Devmo., Alfredo Bartoli.'

Naturalmente oggi Karmenu Vassallo considera queste composizioni italiane e latine come peccatucci della giovinezza, e non le ricorda più, o almeno non ne fa sfoggio.

In Maltese Karmenu Vassallo ha pubblicato tre raccolte di liriche e il titolo di ciascuna raccolta ne riflette il contenuto, e interpreta e condensa il significato morale delle liriche ivi racchiuse: *Fiamme* (Nirien), 1938; *Stelle del mio cuore* (Kwiekeb ta' Qalbi), 1944; *Colombe e serpenti* (Hamien u Griep), 1959.

Riporto, traducendolo naturalmente, il primo paragrafo della Premessa che egli fece alla sua prima raccolta, *Fiamme*: 'Gli scrittori nel mondo non sono stati mai pochi; però quelli che scrivono bene e con giudizio, non sono stati mai troppi; e se quelli che scrivono bene e con giudizio non sono stati mai troppi, cosa dunque si dovrebbe dire intorno al numero di coloro che sempre ed ovunque scrissero come davvero sentirono e non il contrario?'

Ho riportato questo paragrafo perchè secondo me esso rileva una delle principali caratteristiche di tutta la lirica vassalliana: la sincerità. E, davvero, Karmenu Vassallo scrive come sente.

La raccolta *Fiamme* è divisa in sei parti, e ciascuna parte porta un sottotitolo che ben interpreta il contenuto delle liriche ivi riportate: *Liberazione* (Helsien), *Esilio* (Turufnament), *Luci* (Dawl), *Amore* (Imħabba), *Scoramento* (Qtigh il Qalb), *Io* (Jien).

Benchè tutte le liriche di questa raccolta siano forti e sostenute, e quasi tutte abbiano uno sfondo filosofico, la parte più bella, perchè più naturale, più spontanea e più rappresentativa, è, secondo me, l'ultima parte, quella intitolata *Io*. E non poteva essere diversamente, essendo il Vassallo principalmente un poeta lirico: e come tale non poteva non riuscire sommo quando parla di se stesso.

Da questa ultima parte di *Fiamme* traduco — temo non sempre molto

fedelmente² – quattro liriche, e le riporto quasi senza alcun commento. Soltanto sottolineo che le prime due poesie rivelano potentemente la sua personalità e che questa sua personalità si basa principalmente su due fattori: il suo orgoglio di poeta e la sua solitudine. Orgoglio e solitudine che risultano poi come conseguenza naturale e logica d'un sentimento unico predominante: quello di sentirsi poeta. Perchè è questo sentimento che lo rende fierissimo, lo fa diverso dagli altri uomini e lo allontana da tutti. Infatti egli si sente quasi un dio, perchè crea dal nulla, colla sua sola fantasia, nuovi mondi e nuovi cieli.

UN ALTRO DIO!

(*Alla leħor!*)

Io mi nutro col pane del pensiero
e della vita, e l'acqua bevo eterna
dal fonte degli dei di Poesia.

Poeta anch'io, la mia mente fiamma
multicolore, e il petto un mar d'amore,
a volte anch'io mi sento un altro dio!

Poichè creai anche io dal mio nulla
e mari e cieli ed altre ed altre terre,
e mondi nuovi senza tempo e fine,
di giovanile fiamma sol nutriti
nuovi mondi che giran nei miei sogni
con mente e cuor di vate che non muore!

A..... ?

(*Lil..... ?*)

Cane, figlio di cani; ed il tuo cuore
sa dell'erba fangosa dei pantani...
Se non ti maledice il Creatore,
io in sua vece ti maledirò.

²Mi vena la voglia di riportare qui la lettera che inviai al Poeta il 17 settembre 1962 mentre traducevo le sue poesie: 'Carissimo, come tu sai, io ti ho voluto sempre molto bene. Di questi giorni però io sono arrabbiatissimo contro di te. E il bello è che tu non ci hai alcuna colpa. Sto traducendo – o almeno tentando di tradurre – alcune tue liriche. Come sono difficili a tradurre! Forse tu mi chiedi, ma perchè mi scrivi questo? Per sfogarmi, ecco, semplicemente per sfogarmi. E anche per prendere un po' di sosta in questo lavoro infame di cui mi sono sobbarcato, e per dirti che, mentre le tue liriche costituiscono una gioia per che le legge, sono una vera disperazione per chi le vuole tradurre. Ave! Gianni.'

Grullo sei tu: perchè il tuo cuore è duro;
 e perchè non pietoso, non sei grande.
 Io mi sento un gran re, quantunque povero;
 tu, invece, schiavo sei della dovizia.

Io morirò presto; ma tu no: malvagia
 erba cattiva, dicesi, non muore.
 Col tuo corpo il tuo nome andrà sepolto;
 nel sole il nome mio si scriverà!

IO
 (*Jien*)

Non potevo essere altri o un'altra cosa?
 Allor perchè son venuto io al mondo?
 Mi risponda chi sa; io da gran tempo
 Io ricerco nel libro del creato.

Non potevo esser scheggia o seme in campo?
 Non potevo essere ape o un uccellino?
 O pietra nel più bel tempio di Dio?
 O goccia, e come goccia disseccare?

Perchè venni io? E come venni? Quale
 ebber diritto i miei a procrearmi?
 Obbligo quale a seminar mia vita
 in un mare di spine e senza fiori?

Io non lo so. Iddio lo sa. Io vivere
 devo e morire immerso nel creato:
 con l'angoscia di viver come un morto,
 e di restar qual son senza volerlo.

FUOCO
 (*Nirien*)

Chi la vita mi diede il cuore acceso
 e fiammante ebbe e ardente come il fuoco.
 Frutto è stata mia madre dell'amore:
 e figlio dell'amor son io ancora.

Come il cuor da cui nacqui il mio cuor sente:
 d'amore ho il cuore, ed è il mio amore fuoco.
 Non ho mai nulla, eppure nel mio cuore
 tutto quello che voglio io vi ritrovo.

Sono un incendio: e questo libro mio
 con versi lo forgiai che schizzan fiamme.
 Specchio della mia vita è questo libro:
 e bene testimonia quale io sono.

Questo non significa che non ci siano anche poesie molto belle, sia per contenuto che per ritmo, nelle altre parti in cui è diviso il volume *Fiamme*, Ecco ad esempio la seguente lirica che inizia la terza parte della raccolta, ed è intitolata appunto come il sottotitolo della stessa *Luci (Dwal)*:

Vedetemi la sera
 dalla finestra sporgermi e guardare,
 guardare solo – o meglio cogli amici,
 i miei pensieri –
 le luci che nuotano negli aloni;
 luci bianche
 seminate su quiete città.

Che dolcezza! Che bellezza!
 Chi esprimer può quel che il mio cuore sente
 in quei momenti!

Sulle città cosparse quelle luci
 sembrano un altro cielo pieno d'astri
 che pascolano sulla terra!
 Le immagino giardini tutti fiori
 color di fior d'arancio e gelsomini.

Un mare sembrano quelle luci:
 un mar d'argento
 che bacia le sponde.

In questo calmo mare naufragare
 e tra luci di gioia e di bellezza
 lasciatemi morire.

oppure questa altra lirica che immediatamente la segue e che porta il titolo *Sù, andiamo* (Ejja mmorru):

Sù, andiamo;
 sù, andiamo;
 sù, andiam noi due insieme.

Da tempo Maggio
in mezzo al verde
con voce dolce
chiama noi per tutti i luoghi.

Sù, andiamo;
sù, andiamo;
Sù, andiam noi due insieme,

Suoni tu ed io canto;
cantiam insieme e insiem suoniamo.
Terra e ciel di noi gioiscono;
con noi giubila il creato!

Sotto noi tappeti verdi;
davanti a noi danze di rose;
canti e suoni negli orecchi:
e dovunque un solo incanto!

In un Nuovo Regno andiamo; dove noi nessuno vede.
Nella Terra della Gioia, ove il dolor non ci raggiunge.
Nella Terra della Vita, dove morte non soggioga.

Sù, andiam noi due insieme,
dove spazio non esiste, dove non esiste tempo:
dove in mezzo al suono e al canto
insiem vivremo e abiteremo.

Sù, andiamo;
sù, andiamo;
sù andiam noi due insieme.

E quest'altra breve lirica: *Aprimi, mamma!* (Iftahli, Ma!) che chiude la quinta parte del libro intitolata *Scoramento* (Qtigh-il-Qalb):

La porta aprimi, mamma! Io busso. Aprimi.
Per morire di sete sto e di fame.
La porta aprimi, mamma!

La porta aprimi, mamma!
Raggiunto m'hanno i cani e i lupi. Aprimi.
La porta aprimi, mamma!

La porta aprima! A brani mi faranno.
Più delle iene son feroci gli uomini.
La porta aprimi, mamma!

E questa quartina che estraggo dalla lirica *Alla ragazza del mio amore* (Lit-*tfajla ta' Mhabbti*):

Non sai, non sai, ragazza del mio amore,
che sentir per te può cuor di poeta;
e mente accesa dalla poesia
quante innalza per te mura ed abbatte.

E la chiusa della bellissima lirica *Sempre... mai!* (Dejjem... Quart!):

Non so... Benchè nel petto mio il canto
gorgogli sempre e niuno mai lo fermi,
gialle le mie speranze e ravvizzite
sono e saranno, e non verdeggian mai.

E la chiusa di *Solo* (Wahdi), dedicata alla poetessa Ada Negri 'poetessa italiana tutta amore per l'umanità', probabilmente come reazione alla sua poesia *Rosa Germani*³ apparsa sul *Malta Letteraria* di Marzo 1935.

Solo mi sento, e solo rimarrò:
e non aumenterò la specie umana:
Solo mi sento, e solo rimarrò:
giovin poeta per la vita morto.

E queste due quartine di *Solo tu* (Inti biss) in cui sostiene che soltanto la giovinezza lo salvò dalla cattiveria degli uomini e dalle avversità del destino:

.....
Mi trovai tra le fiere
sotto la forma d'uomini e il vestito....
per scomparir del tutto io stavo
di viver mi restavan sol pochi attimi

.....
Mi compatì nessuno.
Chi mi promise assai, fumo mi diede.
Nessuno riconoscer mi voleva
come poeta o dei pensieri re.
Solo tu.... dalla morte mi scampasti!

³ La contadina di Trebiano che aveva dato alla luce il diciassettesimo figlio.

Riporto anche da questa raccolta l'ultima quartina di *Rinnegamento* (Ċahda), una poesia di dieci quartine, che ottenne il primo premio nel concorso bandito dalla rivista *Malta Missionaria*, nel maggio del 1937. Dopo aver fatto un contrasto tra le bellezze naturali dell'Isola e la barbarie della terra ove si reca il missionario maltese, il Poeta conclude con questa osservazione, o meglio, con questo giustissimo commento: il sacerdote ha abbandonato la sua isola bella, l'ha rinnegata, ma per la sua opera, la terra lontana, la terra prima selvaggia e idolatra, è ora felice, perchè si è convertita al Cristianesimo:

Niun mai la rinnegò; lui la sconobbe
l'isola dolce degli aranci e rose.
Però non più atterrisce, ed alla Croce
abbracciata, felice è quella terra.

Nell'Antologia Universitaria *La Musa Maltese* (Il-Muża Maltija) il professore Aquilina così commenta *Fiamme*: 'Violento nell'ispirazione è Karmenu Vassallo che bene intitolò *Fiamme* una delle sue raccolte di poesie, fiamme d'un cuore tormentato, fiamme d'un cuore in lotta con se stesso, fiamme d'un cuore in lotta col mondo — la lotta dell'uomo che soffre, dell'uomo che fu schiacciato da quella crudeltà che affligge il cuore sensitivo d'un poeta... però la violenza di Karmenu Vassallo non è la violenza dell'odio e dell'invidia, ma di chi molto ama e si sente ferito nel suo amore.'

Stelle del mio cuore (Kwiekeb ta' Qalbi) 1944, la seconda raccolta di poesie di Vassallo, contiene principalmente versi dedicati alla moglie e ai figli. Riporto la chiusa di tre liriche.

A MIO FIGLIO HERMAN-BARUCH
(*Lil Ibni Herman-Baruch*)

.....

Ricordati, mio figlio, che ti chiami
Guerrier di Pace!
Quindi lotta è il tuo destino;
e Vittoria di pace è il tuo dovere!
La tua vita, com'è la vita umana,
non è che una battaglia senza fine.
Con il tuo Dio
sempre con te,
senza timor lotta, combatti e vinci,
dà gioia al tuo paese e pace e bene!

A MIA MOGLIE
(*Lil Marti*)

.....
 Maria,
 tu che parte di me sei divenuta,
 sappi che i figli, quando noi morremo,
 continueranno in lor la nostra vita,
 e la trasmetteranno ai loro figli,
 ed ai figli dei figli, senza fine.
 Così del tutto non morremo, e sempre
 l'ora benedirem che ci ha legati
 con radici d'amore così salde —
 quell' amore da cui noi dar giurammo
 a Dio Santi ed alla Patria eroi.

NEL GIORNO DELLA SUA MORTE⁴
(*F'Jum Mewtha*)

.....
 Io t'amavo davvero, ed il mio amore
 continuerò ad aumentar per te:
 giurai di tutto far per il tuo bene:
 chè i miei sogni più belli erano in te.
 Però i castelli delle mie speranze
 io li ho sulla sabbia costruiti:
 e caddero d'un tratto
 al primo soffio di vento:
 e io restai col mio sogno di follia.

C'è, tra l'altro, in questa raccolta, una poesia potente, e piuttosto lunga, da cui traduco alcune quartine:

PHTHISIS!

Giovin ti vidi, colmo il petto, il volto
 acceso come fuoco,

Eri un'ammalata di tubercolosi. Assieme a te c'erano parecchie altre
 donne ricoverate in quell'asilo, e tutte attendevano la guarigione,

Bella ti vidi come rosa, e gli occhi
 sopra di te fissai...

⁴La figlia del Poeta, Rosanna, morta il 21 aprile 1941. Aveva un mese e diciassette giorni.

Creder non volli fossi tu malata
benchè là dentro fosti.

Certo, attendendo la guarigione, tu ricordi i giorni lieti, quando, ancora sana, sognavi l'amore. Io non vorrei farti piangere, ricordandoti queste cose:

Nessuno al mondo quanto me, ti dico,
può mai, anche se vuole,
commiserarvi tanto e compatirvi,
e volveri del bene.

Ti dico esser vorrei, più che poeta,
il medico più dotto
che al mondo fosse, intento a sol trovare
rimedio a questo morbo.

Ti vorrei vedere guarita, correre per la casa affaccendata, cucire, lavare
e rattoppare i vestiti e stirarli ben bene.

E preparare il desco per la cena,
perchè il marito e tu
mangiaste insieme il pane guadagnato
col suo duro lavoro.

E poi dormire e svegliarti col desiderio d'essere madre, e di sentire il
vagito del primo nato.

Scordato avresti del passato l'ansie,
e mille volte e mille
benedetto colui che per guarirti
sudato avrebbe sangue.

Ma dentro ancor tu stai, sotto la cura
dell'aria e del riposo,
con la sola speranza, stolta e vana,
che tu guarisca un giorno.

La nota di tristezza che pervade le due precedenti raccolte di poesie di Vassallo la riscontriamo pure — e si fa forse anche più intensa — nella sua ultima raccolta *Colombe e serpenti* del 1959. Anche qui predomina la filosofia pessimista, per cui molti hanno chiamato Karmenu Vassallo il Leopardi maltese.

È vero che Vassallo canta spesso la tristezza e l'inutilità della vita, è vero che egli mette uno sfondo filosofico in parecchie delle sue poesie,

è vero che egli spesso inserisce versi leopardiani in principio alle sue poesie, però del Leopardi secondo me egli ha ben poco.

Anche il Leopardi, è vero, canta la vanità umana dei libri sacri, ma è una vanità delle cose terrene senza Dio. Ora, togliendo Dio dalla 'vanitas vanitatum', non si avrà più il Vangelo Cristiano, ma si avrà un Vangelo opposto, il Vangelo della disperazione. Nelle poesie di Vassallo la disperazione non c'è mai, e Dio ricorre continuamente, e spesso è circondato dalla sua corona di Angeli e di Santi.

Neanche nella metrica è Vassallo leopardiano. Raramente egli adopera l'endecasillabo sciolto, e quando lo adopera, non è l'endecasillabo leopardiano, ma caso mai quello del Monti. Per la pletora delle parole io rassomi glierei Vassallo piuttosto al D'Annunzio, e al Carducci per la forza dell'invettiva. Però aggiungo subito: per argomento, la poesia del Vassallo non ha assolutamente nulla in comune con la poesia dannunziana, e per contenuto la sua invettiva non è affatto carducciana, perchè senza punta.

Secondo me, Vassallo s'accosta al Leopardi soltanto in questa quartina che tolgo dalla poesia *L'ultima lotta* (L-aħħar Taqbidu):

Come potrei non pianger nei miei versi
 se i miei versi rispecchiano me stesso?
 Come potrei non maledir mia sorte
 e la morte desiare innanzi tempo?

Anche in questa sua ultima raccolta, *Colombe e serpenti*, Vassallo continua ad essere eminentemente poeta lirico, e molte delle sue poesie, come nelle due precedenti raccolte, sono autobiografiche. Così sono in gran parte autobiografiche le liriche *Ricordi della mia fanciullezza* (Tif-kiriet ta' Tfuliti); *Al vento settentrionale* (Lir-Riħ Fuq), in cui ci racconta la sua vita dall'infanzia con la zia (i suoi genitori erano morti lasciandolo bambino) sino al giorno della sua vocazione sacerdotale, e quindi il ritorno a casa, e il matrimonio e la lotta per la vita, e infine l'epoca quando si diede alla politica e venne eletto rappresentante del popolo nel *Consiglio di Governo*; *La valle degli Olivi* (Il-Wied taż-żebbuġ), in cui lo vediamo giocare con altri ragazzi della sua stessa età, ma col pensiero già tormentato dai principali problemi della vita, tra cui quello del sesso; ed altre, come *La Musa* (Il-Musa), *Ora che...* (Issa li...); *A Gaspare Pace* (Lil Gaspare Pace).

Questa ultima lirica comincia così:

Pria che alla polve il corpo rendi e l'anima
 non so, credimi, a chi,

vorrei, Gaspare Pace,
confidar le mie angosce a te a agli uomini.

Iddio creò buona ogni cosa: sono gli uomini, malvagi, che hanno trasformato il mondo in un inferno. In verità, la lotta tra il Bene e il Male, aveva incominciato anche prima della venuta dell' uomo nel mondo:

E nei cieli infuriò la prima lotta
aspra tra le più aspre,
ma le forze del male
furon da San Michele sgominate.

Poi venne l'uomo sulla terra, poi Cristo e la Redenzione:

Questo, amico, è lo specchio di mia Fede.
Ma la mia mente, a volte,
s'oscura come il sole,
e come il ciel: rigurgita di dubbi.

E farnetica e all'anima mia chiede:
Perchè sin dal principio
travolto fu il primo uomo
come travolge un turbo una farfalla?

.....

Pria che peccasser perchè Adamo ed Eva
figli non dieder salvi?

Perchè, si domanda il Poeta, l'esistenza di tanto male nel mondo? Perchè esiste l'odio, l'invidia, l'avidità? E perchè il dolore e la morte? Credere bisogna. Nella nostra Fede troviamo la risposta a tutte queste domande. Anche il Poeta, però, stregato dai sogni, era corso dietro il miraggio ingannevole della vita, ma vi aveva trovato un abisso:

Però leggera come piuma e aulente,
dal Oriente venne
e mi cullò la brezza
che Dante avea cullato e San Francesco.

Soltanto la poesia ci consola delle bruttezze e degli inganni della vita, e ci solleva in alto, sempre più in alto, al di là del fango e delle turpitudini del mondo. E il Poeta canterà, canterà assieme agli altri poeti maltesi, e spera che il suo nome non sarà seppellito assieme al suo corpo nella bara.

Tutte le liriche di questa raccolta hanno salda ossatura e largo respiro,

ma la più potente è senza dubbio quella intitolata *Al vento settentrionale*, in cui il Poeta prega il vento del Nord, che simboleggia tutto ciò che nella vita è bello, puro e nobile, di liberarlo dal vento del Sud, vento attaccaticcio, che simboleggia tutto ciò che nella vita è brutto, cattivo e ignobile.

Soffia!

Soffia, o vento desiato e benedetto!
E senza sosta soffia, e dura!
Da noi via il sonno toglie e la mollezza,
e questa pesantezza della mente,
questo freddo malore
che il nostro cuore ha soggiogato
col vento di Scirocco maledetto.

.....

'In sù! Sempre più in sù!' Questo è il mio grido
e il mio desio, o Vento. E tu sollevami
teco sempre più in sù, nell'aria aperta
dove volano e cantano gli uccelli
liberamente, e luccicano le stelle
nel silenzio tranquillo della notte.

Portami con te, vento del Nord, lontano lontano, dove io non oda più le voci cattive degli altri uomini, dove l'odio e l'invidia non mi possano raggiungere. Portami in un altro mondo, in un mondo lontano lontano, dove non arrivino neanche gli Sputniks, e io sia solo. solo, in un altro mondo dove non c'è dolore, non c'è paura, e neanche esiste la morte. Tu mi fai ricordare tutte le cose buone, e quindi mi fai ricordare la mia fanciullezza.

Tu mi fai ricordare il paradiso
della mia fanciullezza: i candelieri
di piombo piccolini, ma lucenti
come argento,
i fiori, e le candele dolci accese,
con i quali mio padre
rallegrammi solea, mia madre buona
che così spesso pregava e piangeva.

.....

..... e mia zia,
 che ogni mattino, al suon del *Pater noster*,
 industrie e svelta alzavasi e metteva
 il caffè sopra il fuoco, e mi svegliava
 un po' dopo per andare
 a servir qualche messa nella chiesa
 del mio villaggio così bella.....

Ma tutto ora è cambiato. Non solo io mi sono cambiato, si è cambiata la vita. Gli usi e i costumi sono ora tutti diversi. Ogni cosa si è cambiata per il peggio. Tutto rotola nel male. E io vorrei fuggire per sempre da questo mondo falso e corrotto, vorrei essere trasportato lontano lontano da te vento del Nord,

finchè il sole e le stelle non si scioglano,
 e la terra e l'acqua
 inghiottite non siano
 dal nulla e dal buio.

Benchè il concetto informatore di *Colombe e serpenti* sia il concetto pessimista della vita a cui abbiamo accennato, il volume contiene parecchie liriche ispirate da altri sentimenti e pensieri, come l'amore per la patria e per la famiglia, e l'amore per il villaggio natio.

Come molto bene osserva Wallace Gulia in un lungo, profondo ed erudito studio critico, che fa da prefazione al volume, ci sono in questa raccolta anche parecchie poesie didattiche, tra cui, in modo speciale, *Oggi* (Il-Lum), dove 'con ironia e con cinismo, e con particolari presi dalla vita, Vassallo critica, fustigando, la morale della donna che trova tempo per accudire agli affari della Chiesa e agli affari del mondo, l'invidia dei vicini e i nuovi costumi che sono entrati nell'Isola dopo l'ultima guerra e che stanno facendo sfacelo della moralità del nostro popolo'.

La società — dice Vassallo — è corrotta: non c'è più onestà, la menzogna regna ovunque, e la giustizia è ormai una cosa del passato, una cosa vecchia che viene lasciata a morire lentamente lungo la via. Nel mondo d'oggi non c'è più differenza tra il vero e il falso, perchè 'saltando dal sì al no, non ti fai male in nessuna parte del corpo.' Il denaro è assoluto padrone e apre tutte le porte:

porte t'apre serrate anche d'acciaio.

Il senso materialista che pervade l'aria trascina tutti nel suo gorgo. La donna pensa solo a tingersi e a divertirsi. Va a messa, naturalmente,

e anche sente la predica che fa il buon curato, ma questa predica

a nulla serve. Il suo vangelo è uno:
dalla culla alla tomba occorre vivere.

Io considero *Colombe e serpenti* come un vero capolavoro e come l'opera più potente e significativa che ci abbia dato finora Karmenu Vassallo. E riporto qui la lettera che gli scrissi il 17 gennaio 1961 quando venne pubblicato questo volume, perchè sento che l'impressione che ne ebbi allora non era stata una semplice impressione del momento, suscitata da una prima lettura del libro. Anche oggi, che rileggo il volume dopo più di due anni, avrei scritto al Poeta le stesse precise parole.

'Poeta e Amico carissimo, ho letto con attenzione, con amore e con vero piacere, *Haniem u sriep* che hai avuto la gentilezza di mandarmi. Sono liriche nel vero senso della parola, e alcune, come *Lil Gaspere Pace* e *Lir-Riħ Fuq*, davvero potentissime. Hanno tutte contenuto profondo e forma robusta, e la forma aderisce sempre al contenuto. Cosa che spesso manca nella poesia moderna, mentre essa è un fattore essenziale, e distingue il vero poeta dal verseggiatore. Il martellio di certi versi rimane a lungo nell'anima di chi li ha letti con profondità. Con una dozzina di libri come *Haniem u sriep* la poesia maltese non avrà nulla da invidiare alla produzione poetica delle più antiche letterature europee negli ultimi decenni. . . . Con la stima e l'affetto di sempre e con i più fervidi auguri di ulteriore alloro, fraternamente ti abbraccio. Giovanni Curmi'.

15 settembre 1962.